

Stupore

“Andiamo con stupore di fronte all'inconsueto; mentre avremmo ben ragione di stupirci ancora delle nostre comuni esperienze”. Questo è Plotino, con la “o”, filosofo della decadenza.

Dunque, lo straordinario e lo strabiliante hanno sempre affascinato l'uomo, ma spesso lo hanno stordito facendogli perdere il contatto con la realtà. E questo, alla fine, è il cul de sac nel quale finisce spesso il frenetico dibattersi alla ricerca di una condizione superiore che si pensa possa essere la felicità o qualcosa di simile.

Questo anche è il dilemma eterno dell'umanità e ce lo conferma il filosofo greco al quale ho rubato questo pensiero. E neppure si può dire che lo strabillio per l'inconsueto o l'imponderabile possano elevare l'aspirazione al sapere e la stessa intensità delle esperienze e della conoscenza, né dare risposte a quell'area della scienza che, lo abbiamo detto, confina e si contamina con tante altre cose che non lo sono. Spesso la ricerca dello stupore per l'inconsueto ha soltanto la forma fittizia dell'aspettativa che viene puntualmente delusa.

Sarebbe interessante invece indagare sul perché non ci facciamo più specie tante altre nostre e comuni esperienze, come l'amore, l'affetto, l'amicizia, la delusione, l'emozione, la paura, che da sempre uniscono, rendono solidali, universali i pure diversi modi di essere di ogni individuo. Cose oggi considerate di poco conto o addirittura immobilizzanti, proprio perché nulla hanno di inconsueto e di straordinario.

Invece, dalla confusione che genera la ricerca dell'inconsueto, dalla aspirazione pure legittima a viverlo ed esserne parte, deve scaturire un nuovo modo d'essere di ogni persona, che riconsideri fondamentale il semplice, l'essenziale, l'intimo.

Una forma silenziosa, un canone inverso che è necessità di coraggio.